

**Chi è**

**Un turco-greco-armeno sul palco di Massenzio**



■ Petros Markaris è di origini armeno-turche: è nato a Istanbul nel 1937, figlio di un imprenditore armeno. Ha studiato economia a Vienna e Stoccarda. In Italia Bom-

piani ha pubblicato molti dei suoi gialli, col protagonista fisso, il commissario di polizia Kostas Charitos, un personaggio che la critica internazionale definisce «il Maigret di Atene» e quella italiana «il Montalbano greco». Charitos vive ad Atene, una metropoli sospesa tra Oriente e Occidente, dove si incrociano immigrati clandestini ed ex spie dell'Europa dell'Est, trafficanti d'organ e cronisti troppo curiosi. A marzo scorso è stato pubblicato in Italia un ultimo romanzo, «La balia», in cui Charitos cambia i suoi consueti itinerari e approda a Istanbul. Da sceneggiatore Markaris ha collaborato a lungo con Theo Angelopoulos. E ha curato le traduzioni integrali in greco del «Faust» di Wolfgang Goethe e di «Madre coraggio» di Bertolt Brecht. Stasera sarà sul palco di Massenzio insieme con John Grisham. Lì, il 18 giugno, poi la volta di Kader Abdolah e Nicolai Lilin.

uno scrittore». Come definirebbe il protagonista di questo e degli altri suoi romanzi?

«Il commissario Charitos è innanzitutto un funzionario pubblico. Questo status professionale gli conferisce anche dei limiti. Ad esempio la sudditanza psicologica e anche una certa paura nei confronti dei suoi superiori. Il dover essere soggetto a certe regole crea in lui qualche conflitto, quando il suo intuito lo porterebbe verso altre direzioni, che magari poi sono quelle giuste per venire a capo del mistero che si trova a dipanare».

Qualche critico ha accostato il suo personaggio al commissario Montalbano di Andrea Camilleri, parlando di un nuovo «giallo mediterraneo». Che cosa ne pensa?

«I critici, è ovvio, amano le etichette e le correnti. Posso dire però che amo molto Camilleri, conosco i suoi libri e penso che come scrittori siamo piuttosto simili, per il nostro modo di osservare la realtà con una particolare attenzione alla dimensione sociale. Spesso con ironia e umorismo».

Se le chiedo di guardare la società greca di oggi, che cosa vede?

«Vedo una situazione molto triste,

**La Grecia oggi**

«È un paese triste

colpito dalla crisi

Non so quando finirà

ma soprattutto non so

cosa avverrà dopo»

legata alla crisi economica. Una situazione dalla quale non so quando usciremo; ma soprattutto non so che cosa ci aspetta dopo. Leggo anche l'attuale avanzata delle destre, in Grecia, in Italia e più in generale in tutta Europa, come un sintomo di questa crisi. Ogni volta che ci si trova davanti a una grande crisi economica, la gente si rifugia nelle destre. La stessa cosa era accaduta in Europa tra il 1929 e il 1933. Ma la destra non è la soluzione».

Anche in Italia è così...

«In Italia poi avete Berlusconi, che è ancora peggio. Quando si presentò anni fa per la prima volta sulla scena politica, gli osservatori internazionali erano increduli e preoccupati. Oggi invece si è affermato come attore della politica europea, si dà quasi per scontata la sua presenza, e questo è ancora più grave. Qualcosa che non era e non è normale, un imprenditore al governo che usa la politica per favorire se stesso e le sue aziende, oggi sembra essere scontato».

L'altro giorno il nostro premier ha attaccato i giornali liberi come l'Unità, chiedendo agli industriali italiani di non comprare spazi pubblicitari sulle testate che osano criticarlo...

«Questo è davvero qualcosa di inaudito. Mi preoccupa che la gente lo voti ancora: dopo aver combattuto in passato per ottenere la democrazia, oggi si dà fiducia a qualcuno che delle regole democratiche, come la libertà di espressione di una legittima critica, sembra proprio infischiarne. Non credo all'idea di qualche decennio fa dello «scrittore impegnato», ma se i nostri libri e le nostre parole aiutassero le persone a guardare la realtà in maniera più diretta, non potrebbe che farmi piacere».

Questa sera leggerà un suo testo a Massenzio. Ci vuole anticipare qualcosa?

«È un raccontino sulla Terra e sulla Luna, in cui cerco di spiegare, in maniera un po' fantasiosa e metaforica, come la scienza ci abbia privati di una visione misteriosa e poetica della realtà. È bene che le nostre conoscenze aumentino, ma dobbiamo anche riservare a noi stessi uno spazio di mistero. Altrimenti la letteratura stessa non avrebbe ragion d'essere». ♦

**Addio Nina Vinchi  
«sciura» del Piccolo  
accanto a Grassi e Strehler**

Scomparsa ieri a 98 anni, Nina era stata dal 1947 un punto di riferimento per il primo stabile italiano. Compagna di strada dell'avventura del Piccolo e dei suoi fondatori, si era dedicata anima e corpo alla missione teatrale.

**MARIA GRAZIA GREGORI**

MILANO  
spettacoli@unita.it

Per tutti Nina Vinchi, scomparsa ieri a 98 anni (oggi dalle 10 alle 14 ci sarà la camera ardente nel foyer del Teatro Strehler; i funerali si terranno alle 14.45 nella basilica di San Sempliciano) era la signora anzi la «sciura» del Piccolo Teatro. Una presenza femminile imprescindibile, fin da un lontano, mitico 1947, fra i due grandi fondatori del primo stabile italiano, Paolo Grassi e Giorgio Strehler. Insieme a loro, vicino a loro, del resto, lo è sta-

rari, tenaci affetti. Di lei, che è stata la «prima donna» del teatro italiano, segretaria generale del Piccolo fin dalla fondazione, dietro le quinte anima vera di quell'impresa, abituata a navigare a vista fra quei due così vicini e talvolta così lontani, si sapeva pochissimo. Non amava la luce dei riflettori che lasciava a loro. Ma c'era, accidenti se c'era. Grassi, che la chiamava «topolina» e che poi diventò suo marito, sapeva bene di che tempra era fatta; Strehler trovava in lei sicurezza e dedizione assoluta e sapeva che se i tempi erano duri lei poteva essere più dura di loro.

Fino al momento dell'addio alla carriera, il Piccolo è stato veramente la sua casa; lì la potevi trovare a qualsiasi ora come del resto succedeva a Grassi, lì seguiva passo passo il lavoro di Strehler, sopportandone gli umori, trovando sempre il grimaldello giusto per andare oltre il contrasto. Tutto questo per dire che Nina Vinchi è stata una gran donna, che ha saputo formare un numero considerevole di persone, di operatori, di quadri, di dirigenti. Del resto, anche da lontano, al Piccolo ma anche al Nôst Milan, alla nostra Milano, ha sempre pensato con una riflessione, un biglietto affettuoso, una presenza, fino a quando la salute l'ha sorretta. Cara Nina, ti abbraccio forte, che la terra ti sia leggera. ♦

**IL CORDOGLIO DI NAPOLITANO**

**Il presidente della Repubblica Napolitano ha inviato un messaggio di cordoglio al Piccolo per la scomparsa di Nina Vinchi. Che sarà inoltre ricordata dall'Orchestra Verdi in un suo concerto.**

ta sempre fino alla loro morte, e, idealmente, fino alla fine della sua carriera e, ne sono certa, fino a oggi. Compagna di strada della loro avventura, ma anche delle loro lotte contro le difficoltà, l'endemica mancanza di soldi, la censura, magari velata, ma presente. Fedelmente con loro dunque: due geni dal carattere non facile che seppero intuire in quella giovane donna bruna e forte quelle che sarebbero state per sempre le sue qualità: dedizione assoluta al teatro, difesa a oltranza della libertà del palcoscenico, fiducia incrollabile nel senso, nella missione del Piccolo. In quel teatro, che allora poteva contare solo sulla sala di via Rovello, lei portò la sua concretezza, le sue precise scelte di campo anche in politica (da sempre vicina al Pci, il suo primo compagno è stato Arturo Lazzari, critico teatrale dell'Unità), la sua inflessibile severità: sempre nel nome e nel segno di un'arte che andava condivisa. La sua etica nasceva dal fare e nel fare si rivelava la sua scontrosa tenerezza, la sua testimonianza civile, il suo essere donna discreta, di rare amicizie e di

**MUSICA**

**La Virgin smantella  
New York è rimasta  
senza megastore**

**CHIUSURE** ■ New York, la città dove si può comprare di tutto 24 ore su 24 ore o quasi, non ha più un solo megastore musicale. La Virgin ha appena chiuso, nella centralissima Union Square, l'ultimo punto vendita nordamericano, lasciando nella Grande Mela solo qualche negozio di dischi indipendente. «Sfortunatamente, le grandi catene sono dei dinosauri destinati a scomparire», spiega Tony Beliech, un ex dipendente Virgin al *New York Times*. «Questi posti erano anche un punto di incontro, una qualità che mancherà sempre ai negozi online». Proprio la vendita in rete di file musicali, cd e vinili è la causa principale della crisi dei grandi negozi, oltre alla pirateria. Le difficoltà dell'industria discografica hanno peggiorato le cose. Per l'agenzia Nielsen, dal 2000 a oggi le vendite di cd sono calate del 45%.